

*Elena Milesi*



**ACQUA  
DI CASCATA**  
Poemetto in sessantotto sequenze e un dialogo

Arti Grafiche Kolbe

*Elena Milesi*

# ACQUA DI CASCATA

**Poemetto in sessantotto sequenze e un dialogo**

Arti Grafiche Kolbe

Elena Milesi

# ACQUA DI CASCATA

Prodotto in collaborazione con il dialogo

In copertina:

*Acqua di cascata*, Pastello-tempera di G. Milesi

**A**ncora una volta la virtù poetica di Elena Milesi trae nutrimento dal reale; dal disvalore della nostra società onnivora ed omologante ci giunge la parola/specchio che si tende ed a tratti s'incurva in folgorante rapidità di immagini a dirci l'indicibile.

ACQUA DI CASCATA nel suo insieme poetico così come nel singolo sviluppo lirico è un canto pieno, profondamente umano, che si eleva tra le ombre della contemporaneità e che dall'esperienza di silenzio, di solitudine e di estraneità ad allucinate ossessioni trae la linfa e lo scatto energetico della poesia.

ACQUA DI CASCATA scorre e schizza su un quotidiano rumoroso e doloroso per inabissarsi, poi, in lirica immersione nei raccordi di suggestione e pensiero, nella purezza dell'ascolto intenso, nell'avvento spesso ludico della parola: il suo dispiegarsi sul mondo è poesia sapienziale espressa con tono sussurrato, che quasi spegne la voce verso il misterioso compiersi del destino. Nella cadenza del presente s'intrecciano storia personale e storia collettiva, la lingua della realtà è la lingua del'io, il quotidiano, ricco di memoria, finisce di essere frammento singolo e diviene patrimonio di tutti: *Velo iridato bianchissimo latte/A fior d'acqua emergeva la vital/scintillava di sole.*

L'esistenza, pur nel malessere contemporaneo, è una pienezza da ricercare e da conquistare, il respiro s'ingorga di lacrime, ma resiste fino al colpo d'ala, fino allo slancio verticale. La Morte, alla quale si arrende anche la moderna tecnologia - *anche si spezza il cuore moderno delle cose* - sembra essere l'unica, vera "domina", che può essere, però, disarmata, se resa più reale, più presente. Ed allora essa come l'Assenza come il Vuoto come lo Spaesamento

divengono elementi vitali, dinamici, spesso per mezzo di immagini oppositive, che nella polarità di significato prendono vigore costruttivo e nell'ossimoro trovano tensione affermativa - clamori/silenzi, memorie/attese, distingue/unisce, comporsi/dividersi, adagio/largo allegretto

Certamente non bisogna osare troppo nel fortino della logica: *Non sporgerti oltre l'angolo/una calamita risucchia/nel campo dei quesiti.*

L'ACQUA DI CASCATA di Elena Milesi, che "...dalla sorgente al mare...rovescia le nostre imbarcazioni" ed ancora "...non riposi/scelga il suo letto migliore", ci allontana dall'atmosfera disperante di *Le masque* di Baudelaire, in cui sono pianto i "flutti che il Dolore fa sprizzare dai tuoi occhi".

La sua forza vitale e trasformatrice, la volizione che esprime e comunica ci accostano, invece, a *Le cimetière marin* di Paul Valéry. Lo stesso energico vitalismo nelle esclamazioni:

<i>Si alza il vento!</i>	<i>Usciamo! All'aria aperta</i>
<i>S'ha da provare a vivere!</i>	<i>perché si spanda ad onda</i>
.....	<i>libera nel canto.</i>
<i>Tra i massi l'onda in polvere</i>	<i>Nuova.</i>
<i>osa sbocchi</i>	

(Paul Valéry - Trad. P. Valduga) (Elena Milesi)

Ed ancora "Rompete, onde! Rompete d'acque beate/il tetto quieto al becchettio dei flocchi!". L'acqua frantuma dolcemente consentendo il passaggio ad una situazione nuova, proprio come in Elena Milesi "*Fonti intermitten-ti...battaglia d'acqua e nuotata all'orizzonte per inda-gare l'oltre*" permettono il potenziamento di se stessi, il

rafforzamento delle proprie capacità umane e poetiche. Ogni lettera, ogni sillaba diviene onda, schizzo e spruzzo d'acqua che lava, scioglie grumi e si pone, quindi, come mezzo di conoscenza della realtà e delle proprie dinamiche interiori.

La raccolta di poesie contiene immagini di uno splendido passato dal quale ci hanno ormai sradicato un presente intollerabile, nuova Terra Desolata, e scene urbane tristi e terribili, che accostano, questi sì!, Milesi a Baudelaire e ad Eliot. Questi pone in ironico contrasto la gloria del passato al disgusto del presente. Lo sguardo di Elena Milesi volto indietro, sfumato sul reperto memoriale è delicato ed amaro, privo di prospettive illusorie -... *dove tappeti di giacinti d'acqua/solo deserto*", ma il linguaggio non assume mai toni gnomici e non si contorce in aulicismi, ermetismi o involuzioni. Eliot pare abbandonare il lettore nella Terra Desolata, nel chiaroscurale paesaggio simbolico privo di acqua "secco sterile tuono senza pioggia (V. 342)".

Milesi libera l'acqua di cascata a risanare, dopo averla rabadomanticamente scoperta. Anche in Elena Milesi alcuni termini si impongono con pregnanza simbolica ed assumono il senso di parole tematiche (*Deserto* come *rock* per Eliot v. 346; *roditori* come *rats* per Eliot - v. 115), che inquadrano in modo icastico lo squallore consunto e la luce declinante del mondo.

L'inizio della raccolta affida ad alcune iterazioni - corrente...corrente...corrente - o - ...e passa...e passa...e passa - il senso dello scorrere della vita fino alla morte "migrare al mare" come atto esplicito dell'esistenza, il significato del nostro andare di uomini verso il senso ulti-

mo ed inspiegato delle cose. Subito la tessitura del poema si radicalizza, attraverso l'iterazione di un'opposizione, nel contrasto fluido/solido, acqua/sasso, alternando la vitalità del fluire alla fissità calcarea della pietra, l'espandersi libero della voce liturgica della poesia, espressa, talvolta, con l'assenza di predicati verbali nella struttura sintattica della composizione, all'immobilità disperante delle miserie umane, la scorrevolezza di una lingua che asseconda la ri-creazione fantastica, lo scivolare leggero dell'anima che si rivela in un lirismo misurato al peso dei fallimenti, della violenza e del pattume di una civiltà tormentata (Crisi esistenziale...).

Nell'unitaria forza espressiva del poema, nel vigore di attesa e di desiderio che accompagnano le pagine di ACQUA DI CASCATA, nello intreccio di dentro/fuori, che conferisce, tra l'altro, valore analogico alla natura (per cui 'i raggi verdi del sole, i ciuffetti nuovi' 'gerani parigini' 'roselline meillandine' non sono riferibili a se stessi, ma hanno una corrispondenza nel mondo dei valori spirituali), nel dare forma con la purezza della parola al luogo dell'incanto, della verità e della libertà Elena Milesi riconferma le qualità elevate della sua poesia: una poesia che il Tempo *pietrificato/in profilo di maga/sul ruggito del mare* salverà come tempio votivo fra cumuli di macerie.

MERYS RIZZO

Roma, 17 marzo 1996

*Questa l' alte cime dei monti consuma  
questa i gran sassi discalza e remove*  
(Leonardo)

*Un sasso taglia l' acqua  
l' acqua scavalca un sasso  
riposa un sasso nell' acqua  
corrente*

*corrente*

*-che fretta!-*

*Sassi e fiumi in secca  
acque perse e melme  
Di sasso in sasso  
saltare senza scivolare  
di sasso in sasso tragittare  
di acqua in acqua  
migrare al mare*

Sperlonga/Bergamo 1994-1996

I

Divinità ed epoca di pietra  
Ancora da venire l'età del bronzo  
e le fornaci  
Dai fossati ritornano  
    bulini punte amigdali  
e noi -le donne-  
le braccia incrociate sul ventre  
già  
esprimiamo fecondità

Più avanti  
sorreggeremo i templi  
più avanti  
-mangiata assieme la focaccia di farro-  
assieme sul sarcofago pizzicheremo il liuto

Roma, 17 marzo 1998

estrae selce dalle cave e ocra  
pittura la grotta

lavora il corno e l'osso

accende lampade di pietra  
con grasso d'animale

e passa

sassi roventi in vasche di pelle  
cuoce i cibi

frecce ed archi

cattura il pesce grosso

e passa

evoluto nella caccia

costruisce il villaggio

con ossami di mammut

e passa

antenato dei focolari caldi  
tombe accessoriate

passa e passa

/come uva passa

spiccata dal tralcio della vita/

### III

lo sciacallo attende al regno dei morti  
re e uomini della strada  
schiavi di miniera e scribi  
dignitari e concubine  
Il serpente ingoia il sole  
la barca del giorno e della notte  
cancella colonnati e obelischi  
templi rupestri steli e cartigli

Dare tempo al Tempo  
le piramidi temeranno il tempo  
Già la Sfinge ha buchi e crepe

Dove dinastie e monumenti  
antichi o tardi regni

solo rovina

Dove tappeti di giacinti d'acqua

solo deserto

## IV

In tunica bianca e corona  
sandali intrecciati di palma e di papiro  
oltre i guardiani che armati di coltello  
sbarravano l'ingresso  
*uscisti al giorno*

Sotto soffitti blu stellati d'oro  
Fra iscrizioni dipinte e dischi solari  
stai -Nefertari- dinanzi al dio della scrittura.  
Fra colonne di stabilità e resurrezione  
ancora giochi a scacchi  
Sconfiggi la morte

V

In lunga marcia con carri falciati  
doma il cavallo e le rivolte  
il padrone di tutte le terre  
Sconfigge le donne guerriere  
cala la spada sul nodo intricato

e sui traditori.

Di monete d'oro e sigilli del potere  
di giardini pensili e strade regie  
solo rocchi e pietre al Filippeion

Civiltà alla ribalta  
fulgore di potenza  
cilindri incisi e placche d'oro  
sulla scalinata guardie ad ogni gradino  
difese a oltranza  
decadenza  
a strati le rovine.  
Dei messi al bando  
resta il nome sui frammenti di coccio  
In sonno gli dei del cielo e degli inferi  
neve sul mare e sull'Olimpo  
corrosi i nenfri sommersi

## VII

Dove in viaggio di due anni  
giunsero da Thera i cento coloni  
guidati da Batto  
seguendo la voce dell'oracolo di Delfi  
il terremoto ha coperto di polvere  
templi ed altari  
il teatro la fonte il santuario  
il donario.

Estinzioni e rinascite  
riappaiono colonne spezzate  
monete fuori corso  
sconnesse vie sacre.  
Negli spacchi il silfio selvatico  
Nella necropoli scavata nella roccia  
la donna dal volto velato  
e il pavone circondato da dodici pesci



cinte di mura e fossati  
brecce e scalate  
assalti e assedi  
sorprese saccheggi massacri  
Eroi e codardi  
cavalieri fuggiaschi  
in nuvoloni di polvere

passano

Ogni quando un reperto  
: vecchie ossa di Lucy  
dell'ereclus di Atapuerca  
dell'uomo  
venuto dal freddo di Similaun  
Al Circeo l'uomo di Neanderthal  
nell'antro di Sperlonga l'Odissea di marmo.

/Offrire vino al ciclope

Dall'antro fuggire aggrappati all'ariete/

o o o

o

Scavati i gradini dai passi  
solcate le pietre dai carri.  
Il leone che rampava ha perso le unghie

Da sotto il sandalo di Afrodite  
sfugge la tartaruga.

Goccia a goccia da monacelle delle fonti

si è fatto precipite acqua di cascata

il Tempo

e balla con l'amaro in bocca

o o o

o

Aperto il varco nel panno oscuro

della notte

nel chiaro del mattino

si affaccia al mondo

su voragini di luce

Anche oggi

il nuovo giorno

trilli d'uccelli e tuffi nel mare

sfreccia via veloce

prima che la sera ridistenda

il manto nero e lo catturi

Dal grande olmo e da via Fiume  
da piazza Nuova e Capocastello  
dai tetti e dalla torre  
da archi e da portali  
dalle bocche dei pozzi  
dai fianchi del monte  
a Campodimele cola miele.

Copioso sgocciola dai muri  
scorre per le viuzze  
si aggruma sulle case  
intrade gli orti e i prati

-i frutti sono biondi  
uccelli in biondo d'ali  
biondo il manto d'animali-

L'orologio al campanile  
a giro di lancette

impasta il Tempo con il miele.

Si arrende e arresta il Tempo a Campodimele  
non gli è più dato defluire

Rinsera il miele giorni e notti  
e con le ore gli ori i bassorilievi  
puranche cattura la voce dei poeti

Ingorghi nei canali culturali  
e al quadro dei bottoni  
Duemila giorni al Duemila  
Sempre più arduo dipanare i fili  
che il destino tesse e ingarbuglia

Nei campi magnetici vorticano  
l'alfa e l'omega  
Avvoltoio ad ali spiegate  
il Tempo spolpa le illusioni  
invola le energie  
Lascia alle spalle terra bruciata  
: traditi i giuramenti  
ghiacciati i sentimenti  
squagliati gli amori eterni

Sette passi sette giri a impronte congiunte  
rito del cordoncino che lega per sempre  
letto cosparso di fiori  
Acciacciando gemme e foglie  
corre il Tempo  
all'amore deluso

### XIII

A balzi lungo i secoli  
già ferito dalla malinconia del futuro

Volati i foglietti del calendario  
il futuro si occuperà di se stesso

Sbiadiscono le immagini  
sull'album pochi i superstiti.

o o o

o

Il calendario dei Laghi delle Orobie  
Alto-Lungo-Piccolo-Rotondo  
Nero-Marcio-Gelato  
Della Paura-Del Diavolo-D'Inferno  
tutto visitato.

Crediamo agli anni nuovi?

I sogni sono incubi

: catastrofi telluriche

per le strade del borgo stivali chiodati

Ristrisciano allosauri

Sul fiume rigalleggiano carogne

## XIV

Crisi esistenziale  
Ci pesa addosso il mondo  
non c'è che fare

In nota-spese  
: le vacche magre i carri vuoti  
il tetto scoperchiato  
i roditori.

Il lato oscuro  
gli occhi della sera  
il coprifuoco.

Diritto/rovescio punto su punto  
una riga e a capo  
lavorare lana d'acciaio  
per approntarsi la corazza  
strigliare vecchi arnesi riciclati

o o o  
o

Tempo di musica  
tre chitarre per *l'ouverture*  
Il suono prende la rincorsa  
svola dal balcone  
apre un varco nelle nubi fosche  
Rischiara il lago e il mare.

Spruzzi

Passo spedito

Al lunapark gabbie volanti

autoscontro e seggiolini

labirinto cristalli

castello incantato

Nella luce originaria ore vivaci

Suonavano campane

dalla casetta barometro usciva

la donnina del sole

nella sfera d'acqua scendeva gioiosa

la neve.

Anni correvano felici

che ora hanno l'affanno

dilagano le ombre

gira la terra gira

irruente corrosivo

il tempo alla scadenza brucia.

Schizzi

o o o

o

Una pietra-vampiro

assorbe l'energia dei viventi

: la vita svuotata.

## XVI

rotola e fugge.  
Avvolge e assorbe  
si serra su se stesso  
devasta e distrugge

/Un poco conserva le date  
le più dolorose/

Distrugge e restaura  
Allenta le colle e gli elastici  
rilassa le labbra sprezzanti  
sfuma risentimenti e passioni  
stende ali di perdono e pietà

/Un poco rispetta le parole  
pagate a caro prezzo/

*A Isabella*

**Per Dino Campana**

Bollato scrivano squilibrato  
mentecatto alienato  
Arlecchino picassiano

tra fermi e fogli di via  
arresti e rimpatri  
ti percepisti

orso-strambo  
tra i morti viventi immerso

Nella solitudine folle  
e in gorgi viola viola  
e d'oro d'oro  
din din campane campane

*Ad Evelina*

**Per Anna A. Achmatova**

Anna A. A.  
si può  
con la parola del tè  
dire il requiem e il dolore  
maledire il potere  
faccia di dado che artiglia e distrugge

Con cavalli di Frisia  
con filo di spine  
sbarrano il passo i potenti  
E chiedono l'obolo  
E' troppo!

*A Laura*

*oh, lamento delle donne di tutti i tempi:*

*“Mio caro, che cosa ti ho fatto?”*

**Marina I. Cvetaeva**

Ondate a frusta sull'ineffabile.  
Sempre mezzanotte  
tempo dell'insonnia e della sete  
-dateci le labbra-

La montagna     il ponte  
e alla fine il pianto  
rivolte     tenerezze  
e alla fine il gancio

**Per Virginia Woolf**

Zavorrate di pietre le tasche della giacca  
quietamente ti affidasti al fiume

In eredità lasciando  
una stanza tutta per noi  
dove pensare alle cose in se stesse  
scrivere ciò che vogliamo  
camminare da sole

- ombre di Judith - gatti senza coda -

**Per Amelia Rosselli**

Spezza gli interlacci  
rigetta gli orrori quotidiani  
dal balcone si tuffa sul selciato

Sulla bianca lastra chiede  
una pietra di ferro e di peso

e sputa  
e -in serie armonica- ride  
: *Cercatemi e fuoriuscite!*



A lume di candela vegliando  
cospirando.

Contro il bavaglio e le catene  
patto di alleanza. Travaglio  
per partorire voce  
nel coro a suoni bassi

o o o

o

fra le pareti ci ritorna uguale

Usciamo!

All'aria aperta

perché si spanda ad onda

libera nel canto. Nuova.

Di cenere e fuoco dalla macerie fumanti

Assemblaggi persino da discariche

Trascelti trasudamenti da montagne putrefatte

Latrati dalle latrine del mondo

Dai vespasiani

tracciata sui muri

non necessariamente aurea

Di disperato pianto

o beffardo sghignazzo

XXIV

AAA

nutrimento primo            acqua di sorgiva

AAA. Che se non l'amore?

Ah l'amore astuta volpe

lepre che fugge lestamente

mentre inseguiamo in andantino

scoccano dardi i Cupidini

Ahi che male!

Da cacciatori    ridotti selvaggina

Duole la ferita

ci fa folli la tossina

Fiamma e brace viva

Spezzati e cotti sul momento

Inceneriti

o o o

o

Archi di lacci d'oro

broccati e carezze

parate nuziali e piume

frutti giugnolini

Radiosa giovinezza

senza bussole a navigare amore

scambiando le Bahamas col Giappone.

Frane sul fondo.

Mappe scolorite

Solo tristezza che era rogo e doni

La pelle segnata da macule e verruche

la carne colpita

pieni di morte i libri sibillini

## XXV

Immediatamente rovesci la clessidra  
Inutilmente recuperi la sabbia  
Irreparabilmente persa.  
Ineluttabilmente fugge  
e tutto invola il Tempo  
Ma è un ladro galantuomo  
: testimonierà le cose

o o o

o

Poi dirà il Tempo. Dirà.  
Per intanto tace.  
Ore ferme  
sospese sulle sorprese.  
Impassibile eccolo pietrificato  
in profilo di maga  
sul ruggito del mare  
bianca criniera arruffata  
sul formicolare dei forzati della vacanza

Caccia alla zanzara tigre  
ustioni solari da latte di fico  
birilli e ciambelle      ventagli  
borse termiche      ombrelli  
(ombelichi all'ombra)

agli strumenti del rito  
si aggiunge quest'anno  
la corda elastica  
per salti nel vuoto

o o o

o

fuochi senza luce  
Solo foglie niente frutti  
Autarchiche vacanze  
e afa killer.

Confinarci fra baie e acque turchesi  
Dalle creste rocciose alle riserve  
-fonti intermittenti-

## XXVII

Sia ora il gioco: battaglia d'acqua  
e nuotate all'orizzonte per indagare  
l'oltre

E fatta pace con la donna nera  
che trafigge di freccia lo stendardo  
sia riposo

Solo compagno il ragazzo nudo  
che possiede variegati veli

o o o

o

Velo iridato      bianchissimo latte  
A fior d'acqua emergeva la vita  
scintillava di sole.

Fra ghiacciai e gore      bacini oscuri  
tormente di neve      acque scialbe  
trapassa

dall'*alba* alla *disperata*

: lamenti delle separazioni.

amaro tonico l'amore  
alla menta piperita alla genziana  
all'angelica all'assenzio.  
Esaurite le bolle di sapone  
bandita alla memoria *l' hora maravigliosa*  
ogni intesa rinnegata

Neve della notte lungamente calpestate

## XXVIII

disabitato luogo  
muffe macchie ragnatele  
scorpioni e caccole di topo  
tanfo d'umido e di chiuso.  
Il tempio dei sorrisi un tempo  
Già è il dopo  
si è tramutato amore

addio

Inutile bussare  
sprangono la casa alzano le spalle  
dimenticano il nome  
Morta la gioia  
le pietruzze macigni  
Era l'inizio ed è la fine

Valle ovattata di solitudine bianca  
Rododendri e pascoli

sotto il peso della neve

Nessun ragazzo in muntain bike

motoslitta parapendio

Deserti i passi i campi i laghi

Piani senza disgelo

Eterno inverno

## XXIX

Dal pianto di fanciulla sgorga impetuosa  
e quando l'acqua alta casca  
alzano bandiere i ragazzi e urla  
di gioia al gioco del triplice salto

o o o

o

Dalla sorgente al mare  
per valloni scoscesi e gole  
a scroscio.                      Rotola tronchi  
accatasta rami e foglie  
risucchia le festuche  
travolge le barriere  
erode sponde e tumuli di sabbia  
rovescia le nostre imbarcazioni di canna

XXX

Alti

          e bassi                   e sbandate  
lance di sole  
          e muri d'acqua sui picchi delle vele.

Barcaioli sulla terra ferma

apriamo le chiuse

ricadiamo nelle spire di un amore

Non si entra due volte nello stesso fiume

                                  Miseria di minestre ribollite

                                  Via assieme nello stesso mare

ride la bocca del porto

sul fondo del mare canta una Sirena.

Per tratturi in escursione silvestre

da eriche e corbezzoli

                                  alla pseudosteppa

fra tagliamani e cespuglietti di ginestra

ai pini d'Aleppo

ai boschi di roverella e orniello

Il torrente

                                  saltarello

ritornella

danza lento o lesto

balza e scatta in corsa.

Scava

          la strada

                                  scorre

                                  li-be-ra-mente

## XXXI

A gioco  
deviamo l'acqua che scorre  
a gioco mutiamo il percorso  
  : non riposi  
  scelga il letto migliore.

Ti dico  
ci sono le parole per dirlo  
Basta cercarle

o o o

o

Non gioviamo?  
Proviamo a dilettere  
e le risate vincano il silenzio  
e rotte d'acqua e crepacci  
e rimpasti  
e aggettivi qualificativi di grado  
superlativo assoluto

*oh siti freschi di felci e di mughì  
campi di cardi e veccia  
estivi nevai fra le rocce  
pascoli e rovi erbaioli  
rododendri e peri corvini  
oh arrugginita capelvenere di muro*

Avvinti da edere e giunchi  
asterischi azzurri  
gerani parigini  
roselline meillandine  
in mostra sul piazzale  
perdiamo il tempo e il tram  
Tempo definitivamente perso  
come il gingillino nella sabbia

o o o

o

Messi in estate  
ozziavano in spiaggia e sui muretti  
sfogliavano le ore  
i giorni che l'inverno accorcia.  
A sfavore i venti  
gli orologi fermi  
Acqua che si strazia  
ai denti della diga.



## XXXIV

Precipita l'ora  
travolge a valanga i carri  
del nostro breve viaggio.  
Radici di mestizia e nebbia  
pensieri erranti  
sulle pagine bianche  
gli stenti delle assenze  
Le lampare del mare  
le stelle del cielo  
i lampioni dei viali  
tutti questa sera  
a tremare nel fondo del cuore

o o o

ragazzo dispettoso -batteva i piedi impaziente-  
va cambiando scene e fondali  
chiude le porte esclude l'amore  
Indifferente al grande caldo  
                                  alle maree  
                                  alla danza delle stagioni  
si volge tutto a maturare le nespole  
(a seccare i fichi freschi)



XXXVI

né bene né male  
nell'andazzo della pena esistenziale  
e dietro l'angolo il raggio verde  
del sole al tramonto nel mare

Fra le pareti ciascuno è solo  
inchiodato dal tempo contro il legno  
: i padri contro i muri  
in crisi i figli insofferenti  
le donne nel dolore

/pioggia silente vetro che s'infrange  
su pietre roventi docce gelate/

Scorresse la vita  
come l'acqua sul *sium!*  
Siamo tronchi e sterpaglie  
in anse di fiume  
travolti da piena

XXXVII

Noncurante vortica furioso  
mulina polvere e fumo nebbioso  
prosciuga le acque  
scorre come acido che intacca.

Invecchiano i palmizi di stazione

Sale e cade il sole

-Si arresta sui giochi dei bambini

negli occhi degli amanti?-

Dalla sua alta indifferenza

-trophe ne vede passare-

sfolgorante dice

: Togliti! Ti levo ogni succo

e la pelle grinzosa

ti insólo di brividi febbrili

## XXVIII

Passano nuvole oscure  
candidi fiocchi si sfanno  
congedo senza ritorno  
sconvolge le montagne  
A Stonehenge  
l'orologio delle divinità  
batte il silenzio

o o o

o

Sotto l'acqua sotto il vento  
saliamo e scendiamo scalini.  
Unghie slaccate labbra sminiate  
ci stacchiamo dalle cose  
impotenti di fronte allo scacco  
(Non ti nomineremo mai!)

## XXXIX

Accucciati nel miele di settembre  
attendevamo i doni dell'ottobre  
Nevischio negli occhi  
tempeste nel cervello  
Schiarisca il luminare  
l'oscurato cielo familiare

o o o

o

Saettano tutte  
feriscono  
ma questa è ora che scava  
nelle viscere  
si torce nelle carni  
dissangua.  
Bambino Gesù tocca e risana!  
Distruggi il luogo dei serpenti  
Avvera le promesse

il tempo per pregare  
Quando il fiore reclina  
sofferenza sullo stelo svuotato  
e sono avvinazzate foglie secche  
i petali di rosa

Montagne brunite come lame  
All'improvviso  
frana la proda  
e impantani  
La corsa allo stop  
I programmi allo stop  
All'improvviso  
tempo di Giobbe e di TAC  
I pensieri allo stop

Avviluppati da nebbia  
fra i piedi le tagliole  
I ranuncoli al di là del ponte levatoio

## XLI

L'uomo

nasce

e vive

e muore

e il dono

della vita e il tempo

è nel disegno

Invano l'uomo del progresso

angelo ribelle

lancia le sue sfide

di terapie intensive

Non cade foglia

che Lui non voglia.

Anche quando

il dolore

ci impietrisce

## XLII

I frutti acerbi i sogni nei recinti  
mandorle amare dai mandorli in fiore  
O scugnizzo stringi i pugni  
serra i denti. Risali dal gorgo profondo.

ragazze snelle coda di cavallo  
e scugnizzi  
spariti nella nebbia

o o o

Piene le giornate  
difficili le notti  
A ogni storia celata  
s'accompagna il dolore

Non sporgerti oltre l'angolo  
una calamita risucchia  
nel campo dei quesiti

## XLIII

Le nuove generazioni ampiamente  
protette. Nel breve volgere d'anni  
la falce recide ogni erba.

Tramontata la vita, sulla landa  
deserta  
attonita la gioventù si guarda  
attorno  
poi riprende la corsa

*Giovinezza  
pienezza di spighe  
il grano si alletta  
si erge la speme*

Li coglie il vento vecchi aghi  
di pinastro reclinato a terra.  
Teneri eretti i ciuffetti nuovi

## XLIV

Tanto grande il mondo  
e vanno presumendo

Responso di Sibilla  
dicono

: abbiamo il coraggio della verità  
e verità non accettano

Ma sì: bevete e vivete molti anni

Al dunque controverso

necessita nel tempo convenire

Quotidiani vocalizzi -e gargarismi-  
schiariscono la voce

## XLV

A Lericci a Lericci!  
Weekend di fine marzo  
In seminario residenziale  
-cromatico-corporeo-musicale-  
l'ascolto e la riscoperta del desiderio  
supportato da audiocassette

Magìa bianca e il sole svampeggia

o o o

Sul cerotto per gli anziani  
che ricarica gli ormoni  
su ossitocina di spray nasale  
che amplifica il piacere  
fondano i princìpi  
mentre che il pianetino Eros  
passa a meno di 21 milioni di chilometri  
dall'orbita terrestre



## XLVII

verde fiume e frutti acerbi  
sapidità d'infanzia spensierata  
Stipato il capo di problemi  
la volta rovesciata  
è aspra oggi  
questa prugna acerba

Ingabbiati e contorti  
Consapevolezza di morte  
nel sesso nella carne  
Feti e scheletri  
l'irrazionale nell'arte

La vista affievolita  
ed ogni altro senso  
si fa robusto e intenso  
il senso della vita

## XLVIII

Medaglia a due facce  
il recto e il verso  
*sicut aqua e avverso*  
Di ombra e di sole  
sentiero che porta alla morte  
Che almeno la vita in salita  
prometta la vetta  
La vita in discesa è solo rinuncia

## XLIX

Pensa a una storia come un arazzo  
come una trama costruita in aria  
oltre segreto di delizie e nardo  
riparo da turbini e saette  
nuvola-velario

Siamo in tempesta  
aggrappati a una tavola precaria  
perso il miraggio la zattera distrutta  
l'isola svanita  
(Serve una forza sovrumana)

o o o  
o

Giacevo a terra piatto e moribondo  
quando una rude tenerezza  
mi ha risollevato  
mi ha rimesso in corsa  
Io il coraggio

## L

navigare nell'oro?  
La malacqua insacca e trabocca  
sussurri e singhiozzi  
attende chiarori sul mare.  
Testarda e assurda  
primavera s'affaccia e ritrae.

o o o  
o

Falò di primavera  
e roghi in discoteca  
e in case di riposo  
Un disoccupato si dà fuoco  
a Parigi i teppisti bruciano un barbone

o o o  
o

I vecchi al sole  
le bimbe a gambe nude  
fanno bolle di sapone  
Iridescenti mosche  
spermatozoi in viaggio testa-coda

/Sul vocabolario cercando *spazzapiedi*  
mi imbatto in spermatozoo umano  
Eccolo col casco in testa  
munito di filamenti assiali  
Parte intermedia, principale e terminale  
a lancia

: vuole germinare!/  
.

LI

Sotto l'acquazzone Primavera gote rosa  
s'inzacchera la veste  
inzuppa le scarpette a fiori  
i capelli biondi -shampoo alla mimosa-  
il berrettino chiaro e arioso

Incartapecorita la vecchiaia  
bela fra i rovi  
Assordanti rumori  
nessuno che la oda

Ascoltare il silenzio  
l'età che avvicina alle ultime cose  
quelle che gli avi e le madri  
lampada e seme, granello di senape  
ci affidavano prime

Anche su medaglie si leggevano  
le iniziali delle sette virtù  
F.S.C.J.P.F.T.

poi dissero: Dio è morto  
contestarono i parenti  
sputacchiarono bandiere  
calpestarono i concetti  
Ora

    nel vuoto  
non si sa dove guardare  
Senza le àncore  
va il mondo alla deriva



LIV

Ali ci sfiorano di partenza  
Quante nasceranno primavere  
prima che cada il vento?

LV

Crollo degli archi

salvi tutti i filistei

Scoppio di carri alla festa dei grilli

show di clown e violenza di ritmi

batti il tamburo e combat-rap

Tempo delle dissonanze

armonie disintegrate

canzoni metalliche

*A Walter*

Acerbe mele o drupe amare  
diversi i frutti e le stagioni

Ai concerti *pogano* i ragazzi  
saltano verso l'alto e i lati  
colpendo altri *pogatori*  
la musica li salva dal dolore.  
Alla festa dei manager  
ballano in cerchio scatenati  
le cravatte in fronte  
tamponano il sudore.  
Girano con scarpe nere  
jeans grigiosporco  
qualsivoglia camicia  
inseparabile il giubbetto aviatore.  
Cotti di hard-rock e punk cimiteriale  
corteggiano Eddi-la-morte  
/un metro di terra fresca  
una lapide una croce/  
Studiano leggono scrivono  
ravvivano la pista i ragazzi nuovi  
amano Bukowski  
e Jim Morrison che scuote le menti  
e trasporta parole  
(Fuori tempo per *volerli*  
li scegliamo figli -anzi nipoti-)

## **DIALOGO**

*Questi ragazzi.*

*Bevono CocaCola e buttano le lattine.*

*Hanno le massime scuole, non l'educazione.*

*I genitori non li sanno crescere.*

*Ti racconto un fatto che mi raccontò mio nonno. Successe secoli fa in una piazza d'armi.*

*C'era un delinquente da inforcare sulla forca. Ecco che nella piazza d'armi erano accorse tutte le genti: poveri straccioni scalzi, donne scarmigliate e sozze con le creature appresso e i fantolini in braccio, e storpi, sciancati, vecchi, ragazze macilente e belle.*

*-Delinquente, delinquente, esprimi il desiderio ultimo, prima di finire inforcato sulla forca.*

*-Voglio incontrare i miei parenti-*

*Ebbe un congedo breve; s'incamminò verso il padre e la madre che stavano confusi tra la folla. Li abbracciò e diede a entrambi un furibondo morso sulla guancia: - A questo punto mi avete condotto voi, voi maledetti che mai mi avete raddrizzato-*

*In tempi di miseria e sputasangue, la gioventù cresceva a modo, salutava i vecchi e li aiutava; se la persona anziana reggeva gravami in annodati fazzoletti, la sollevavano dal peso.*

*Oggi non c'è più rispetto per i capelli bianchi.*

*La gioventù non si cura di un povero spazzino volontario che spazza la strada; la gioventù passa superba e getta le lattine. Le massime scuole e le famiglie insegnano un bel nulla.*

*Scrivilo tu ché io non so scrivere, né leggere.*

Sperlonga, un giorno di estate



LVIII

Più più più e numeri uno  
fisico bestiale per le notti brave  
Scherzano i ragazzi  
Puri e duri la guardano negli occhi.  
Cefalopode abissale dai tentacoli luminosi  
Eddie li con-vince

gli toglie il boccaglio  
gli rompe la chitarra  
li brucia di droga li buca di eroina

li coglie  
fanciulli teneri che giocano alle noci

*(il bambino Nermin  
in una pozza di sangue  
più grande di lui)*

Senza riparo sanguineranno le ferite  
Spari e carriarmati  
vessilli e fazzoletti  
e un groppo in gola che scende e sale

o o o

o

Lungo travaglio prima che tutto si compia  
Sta piovendo sul bagnato  
annegato l'ottimismo  
Sul molle vellutello  
precario l'equilibrio.

## LIX

Distrutto il sogno  
tutto viene meno  
poi esce una luna grande  
e tutto s'inargenta.

LX

nudo di fiori e frutti  
nidi e gridi  
l'albero di nebbia surgelata  
tende le spettrali braccia  
nello squallore invernale.  
Non si sciolgono in lagrime i ghiaccioli

il cuore quasi immoto  
la linfa che ristagna  
il libro senza più parole  
Solitudine indicibile in agguato

## LXI

Si frantuma la coltre glaciale  
un iceberg si stacca  
si mette in viaggio  
in mille frammenti freddi minaccia

o o o

o

Come canarino di miniera  
uccelli migratori più non reggono  
all'impatto.

Dell'ordine dei galliformi  
pavoni e gru coronate  
governano a loro buon piacere.

Marionette azionate da fili  
appesi ai bilancini  
applaudono stangate

E musica musica!

Oblieremo tutte le pene

## LXII

Corsi e ricorsi  
flussi e riflussi  
aria paralìa e foschià  
: giorni lucidi e opachi  
come i lati del crêpe satin

Corre e ricorre  
: colpi di tamburo fragore di mitraglia  
sugli atolli esplosioni nucleari

o o o

o

Burrasche e cieli di metallo

Nelle conche trasparenti  
praterie marine e scogliere di corallo  
esploderemo con la luna piena

## LXIII

batti e ribatti.

Siamo la banda dei cuori smpati  
aritmie e fiato corto

valvole lasse.

Affaticati fiutiamo la foglia  
di menta e il mughetto

Nell'arsura della Terra del Fuoco  
passaci goccia a goccia  
l'acqua della tua bocca

o o o

o

Vecchi cani nella cuccia  
dimentichi di estasi e follie  
-rattenuti uggiolii-

A battenti chiusi.

Nello specchio concavo il mondo tutto.

Basso ostinato: il tempo stringe

## LXIV

Intrico di corde e spaghi  
rocchetti arruffati  
aggrovigliati fili  
capi di refe imbrogliati  
Si consumano le cose e i nomi  
i ricordi  
si affievolisce il volume al massimo  
Ogni rinnovato stupore è rimpianto

° ° °  
°

Clamori e silenzi  
pozzanghere e uragani  
nell'ombra universale.  
Dalla sala della dimenticanza  
-persa ogni traccia-  
direttamente al pozzo e al fiume  
in mare aperto e largo  
in acque alte.  
Il pescatore dai capelli rufi  
ci prenderà nella rete.

° ° °  
°

Le memorie e le attese  
ciò che distingue o unisce  
il comporsi e il dividersi  
le ore andanti disuguali  
-in adagio o largo allegretto-  
dopo minuetti e scherzi  
al requiem finale  
(in do minore K. 139-Missa solemnis)

## LXV

Giunti all'estremo  
il fragile apparato emotivo  
percorrerà le tappe segnate  
dalla scienza della psiche.  
All'impatto la negazione e la rivolta  
e quindi il compromesso  
E attraverso la depressione  
la rinuncia a ogni cosa cara  
e l'accettazione del presente  
senza attese del domani.  
/Morire in pace/

Al peso  
l'anima risulti leggera  
adatta al volo

## LXVI

e se dal bruco -caenorhabditis elegans-  
il gene della longevità  
ci allungherà la vita

118/128 -rispettivamente- maschi/femmine  
sarà bruscolo di tempo  
misura della vita breve  
fra l'eternità che ci precede  
e l'eternità futura.

Un altro poco stercoraro sulla sabbia

pulce scomposta  
ragno che s'infogna

o o o

o

Evaderemo

Soggetti sempre a rischio

ci faremo saggi q.b.

Alla chiamata lasceremo tutto

Mansueti agnelli ci chiuderanno gli occhi

Il cuore finalmente si distacchi

ci colmi e avvolga la quiete

LXVII

Creme anti-tè in acque aromatiche  
effetto seta

Dalle labbra di inerti semi di loto  
germoglia giovinezza

In bottega d'orologi  
fra lancette discordanti  
falcia l'ora giusta

Siamo stomi di foglie assetati  
di aria  
siamo insetti alla bocca dei fiori  
siamo granchi chiamati dal mare  
Attendiamo dall'alto il polline  
che fecondi

## LXVIII

Chiuso il cerchio al punto di partenza  
ritrovare la felicità perduta

Portare negli occhi

bagliori di nubi e di nevi  
prati fioriti  
il bosco autunnale  
tramonti e risvegli  
tempesta di note.  
La nenia infinita del mare

o o o

o

si accavallano le ore, procede  
il vento. L'estate fugge  
primavera è stata.

Quando di greve piombo  
nelle vene stanchezza

quando nel cervello  
quando

Quando acquazzoni torrenziali  
acqua

da tutte le parti

Quando è concluso questo tempo  
prendici nel turbine di pace.

E sia la gioia del ritorno  
quando dopo un lungo viaggio  
giungiamo finalmente a casa



## INDICE

I	Divinità ed epoca di pietra . . . . .	pag. 8
II	estrae selce dalle cave e ocre . . . . .	pag. 9
III	lo sciacallo attende al regno dei morti . . . . .	pag. 10
IV	In tunica bianca e corona . . . . .	pag. 11
V	In lunga marcia con carri falciati . . . . .	pag. 12
VI	Civiltà alla ribalta . . . . .	pag. 13
VII	Dove in viaggio di due anni . . . . .	pag. 14
VIII	Rapine di cornee . . . . .	pag. 15
IX	Cinte di mura e fossati . . . . .	pag. 16
X	Da sotto il sandalo di Afrodite . . . . .	pag. 17
XI	Dal grande olmo e da via Fiume . . . . .	pag. 18
XII	Ingorghi nei canali culturali . . . . .	pag. 19
XIII	A balzi lungo i secoli . . . . .	pag. 20
XIV	Crisi esistenziale . . . . .	pag. 21
XV	Passo spedito . . . . .	pag. 22
XVI	rotola e fugge . . . . .	pag. 23
XVII	Per Dino Campana . . . . .	pag. 24
XVIII	Per Anna A. Achmatova . . . . .	pag. 25
XIX	Per Marina I. Cvetaeva . . . . .	pag. 26
XX	Per Virginia Woolf . . . . .	pag. 27
XXI	Per Amelia Rosselli . . . . .	pag. 28
XXII	Guerriera Marilina Madre? . . . . .	pag. 29
XXIII	A lume di candela vegliando . . . . .	pag. 30
XXIV	AAA nutrimento primo . . . . .	pag. 31
XXV	Immediatamente rovesci la clessidra . . . . .	pag. 32
XXVI	Caccia alla zanzara tigre . . . . .	pag. 33
XXVII	Sia ora il gioco: battaglia d'acqua . . . . .	pag. 34
XXVIII	disabitato luogo . . . . .	pag. 35
XXIX	Dal pianto di fanciulla sgorga impetuosa . . . . .	pag. 36
XXX	Alti e bassi e sbandate . . . . .	pag. 37
XXXI	A gioco deviamo l'acqua che scorre . . . . .	pag. 38
XXXII	Avvinti da edere e giunchi . . . . .	pag. 39
XXXIII	Un sole ardente nubi a fiocchi . . . . .	pag. 40

XXXIV	Precipita l'ora	pag. 41
XXXV	Il giorno del consenso	pag. 42
XXXVI	né bene né male	pag. 43
XXXVII	Noncurante vortica furioso	pag. 44
XXXVIII	Passano le nuvole oscure	pag. 45
XXXIX	Accucciati nel miele di settembre	pag. 46
XL	il tempo per pregare	pag. 47
XLI	L'uomo nasce e vive e muore	pag. 48
XLII	I frutti acerbi i sogni nei recinti	pag. 49
XLIII	Le nuove generazioni ampiamente	pag. 50
XLIV	Tanto grande il mondo	pag. 51
XLV	A Lerici a Lerici	pag. 52
XLVI	velati orizzonti	pag. 53
XLVII	Verde fiume e frutti acerbi	pag. 54
XLVIII	Medaglia a due facce	pag. 55
XLIX	Pensa a una storia come un arazzo	pag. 56
L	navigare nell'oro?	pag. 57
LI	Sotto l'acquazzone Primavera gote rosa	pag. 58
LII	Anche su medaglie si leggevano	pag. 59
LIII	Non ti chiamiamo mai nella calma	pag. 60
LIV	Ali ci sfiorano di partenza	pag. 61
LV	Crollo degli archi	pag. 62
LVI	Acerbe mele e drupe amare	pag. 63
Dialogo		pag. 64
LVII	Scolpita antisdrucchiolo	pag. 65
LVIII	Più più più e numeri uno	pag. 66
LVIX	Distrutto il sogno	pag. 67
LX	nudo di fiori e frutti	pag. 68
LXI	Si frantuma la coltre glaciale	pag. 69
LXII	Corsi e ricorsi	pag. 70
LXIII	batti e ribatti	pag. 71
LXIV	Intrico di corde e spaghi	pag. 72
LXV	Giunti all'estremo	pag. 73
LXVI	e se dal bruco -caenorhabditis elegans-	pag. 74
LXVII	Crema antietà in acque aromatiche	pag. 75
LXVIII	Chiuso il cerchio al punto di partenza	pag. 76

Finito di stampare  
Settembre 1997

by



**Arti Grafiche Kolbe**

Fondi (LT) - 0771/502296 512551

L'opera poetica di Elena Milesi appare difficilmente definibile per quel tanto d'arbitrio fonico-metrico-ortografico che è presente nella sua scrittura, per quel tocco tutto personale di lirismo svagato e sfuggente quasi involontario che tende a soverchiare meditazioni filosofiche, annotazioni di costume, l'impoetico e l'extrapoetico col ricorso alla istituzione di rapporti assolutamente indiretti di fraintendimenti e giochi dissimulati.

Poesia che prevale e trionfa in pienezza di libertà abbandonata al gioco spericolato dei salti di umore, degli scatti, delle confessioni cifrate, del piacere di fantasticare.

Elena ad ogni risveglio rompe i calchi. Segna nuovamente i percorsi.

*Sirio Guerrieri*

---

Elena Milesi, nata a Villa d'Adda, vive fra Bergamo e Sperlonga. Socia del Cenacolo Orobico di poesia (Bg) e dell'Associazione Culturale Rosella Mancini (Roma), è presente in antologie e repertori di poesia contemporanea.

In versi ha pubblicato:

*Sillogie per Neri*, Italscambi, Torino, 1983

*Quando nasciamo un'altra volta*, Genesi Editrice, Torino, 1984

*Ragazzelli nel quaderno*, Ed. Bottega di Poesia, Vercelli, 1985

*La notte l'albicocca e altro*, Genesi Editrice, Torino, 1986

*In fa*, Firenze Libri, Firenze, 1986

*Paggio Regale*, Genesi Editrice, Torino, 1989

*Svoli di semi*, Art Gallery, Marina di Carrara, 1990

*Paggio in viaggio*, Genesi Editrice, Torino, 1991

*Ebdomada*, Il Vertice Libri, Palermo, 1991

*Natale/Noël*, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1992

*Tris*, Genesi Editrice, Torino, 1993

*Dicembre/Décembre*, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1995

*Il poemetto del funaio*, Masso delle Fate Ed., Signa (Fi), 1994

*Viene il vento*, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1995

*Acqua di cascata*, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1997